

ANNO V N. 11 - NOVEMBRE 2015 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA



LA VALLETTA
FOCUS SUI MIGRANTI
NEL VERTICE UE-AFRICA

INTERVISTA
A MAURIZIO MASSARI
AMBASCIATORE AL CAIRO

EGITTO
L'IMPEGNO ITALIANO
A MARSA MATROUH

LA SETTIMANA
DI COOPERAZIONE
NELLE SCUOLE

di Giampaolo Cantini
 DIRETTORE GENERALE
 COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO



L' 11 e 12 novembre si è svolto a La Valletta un vertice internazionale tra i leader dell'Unione europea e quelli africani per discutere di migrazione. Più di 50 capi di Stato e di governo europei e africani si sono riuniti con lo scopo di rafforzare la cooperazione e affrontare non solo le sfide attuali, ma anche le opportunità dei fenomeni migratori. In primo piano, in questo numero della Cooperazione italiana informa, parleremo di uno dei momenti chiave del vertice: la firma dell'accordo per istituire il nuovo Fondo fiduciario europeo d'emergenza per l'Africa, dell'importo complessivo di 1,8 miliardi di euro, che finanzia quattro progetti su quattro principali assi d'intervento: sviluppo economico; resilienza e sostegno



© M.LINTON / FAO

ai servizi sociali di base; gestione dei flussi migratori e governance. L'Italia, confermando il suo ruolo decisivo nel riconoscere la migrazione come motore di sviluppo, ha garantito un contributo di 10 milioni di euro.

In questo numero ci occuperemo anche dell'impegno della Cooperazione italiana in Egitto e del rafforzamento delle relazioni tra questo paese e il nostro, tema su cui verte, tra l'altro, l'intervista all'Ambasciatore italiano al Cairo, Maurizio Massari. Un reportage vi porterà nel governatorato di Marsa Matrouh, sulla costa nord-occidentale dell'Egitto, dove la Cooperazione è attiva già dal 2010 con tre progetti a favore della comunità beduina locale e dove è in corso una nuova iniziativa, finanziata dall'Unione europea, con l'obiettivo di sfruttare appieno le potenzialità dei prodotti agricoli di un territorio altrimenti destinato all'abbandono.

Parleremo inoltre delle iniziative della Cooperazione italiana per i rifugiati in Giordania e Somalia, senza trascurare i programmi di emergenza e assistenza umanitaria in Yemen, Repubblica Centrafricana, Sudan e Sud Sudan. Uno spazio sarà poi dedicato alle testimonianze dai nostri uffici locali di cooperazione in Albania, Afghanistan, Etiopia ed Egitto. Un'attenzione particolare sarà infine dedicata all'impegno italiano nella lotta contro la violenza sulle donne, un fenomeno purtroppo globalmente diffuso. Vi parleremo del caso

della Palestina, dove l'Italia porta avanti numerose iniziative per contrastare la violenza di genere e sostenere le istituzioni nella pianificazione di politiche di prevenzione e reintegrazione delle donne vittime di abusi.

In questo numero non troverete la rubrica "Speciale Expo" che ci ha accompagnato in questi ultimi mesi. L'intenzione è infatti quella di pubblicare, nei prossimi giorni, un inserto speciale dedicato alla partecipazione della Cooperazione italiana ad Expo Milano: un bilancio finale; gli eventi clou della manifestazione; una raccolta di articoli sugli eventi e le iniziative realizzate a Milano da maggio a ottobre; le cifre che hanno caratterizzato l'Esposizione; e un ringraziamento speciale, doveroso, a tutti i nostri partner, che ci hanno aiutato a contribuire al dibattito globale di quest'anno, scaturito in occasione di Expo, dell'Anno europeo per lo sviluppo (proclamato dall'Unione europea per il 2015) e del negoziato che ha portato a settembre scorso a New York all'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Buona lettura.

IN QUESTO NUMERO



3 **EDITORIALE**
di Giampaolo Cantini

6 **EMERGENZE**

8 **L'INTERVISTA**
Maurizio Massari
Egitto e Italia, un'amicizia
rafforzata dalla Cooperazione

12 **BREVI DAL MONDO**

14 **EGITTO**
Lo sviluppo rurale
passa per l'indicazione geografica
di Gianmarco Volpe

20 **VERTICE A LA VALLETTA**
Un nuovo Fondo
per lo sviluppo dell'Africa
di Daniela Tonon

24 **SETTIMANA SCOLASTICA**
Val d'Aosta, l'esperienza
della scuola media di Quart
di Ivana Tamai

IN QUESTO NUMERO



26 **GIORNATA DELL'INFANZIA**
Le iniziative italiane
per i diritti dei minori

30 **PALESTINA**
L'Italia in prima linea
contro la violenza sulle donne

34 **INCLUSIONE SOCIALE**
Disabilità
strumento di sviluppo

36 **BRUXELLES**

38 **DELIBERE**

39 **LE UNITÀ TECNICHE LOCALI**

40 **AGENDA**

41 **ABSTRACTS**



© UNHCR

Crisi in Yemen Un milione di euro per assistenza umanitaria

Assume sempre più i caratteri della catastrofe umanitaria il conflitto in corso in Yemen, dove oltre 1,5 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni e dove 12 su

21 governatorati sono coinvolti nelle violenze. Per migliorare le attività di assistenza e protezione rivolte alla popolazione locale, la Cooperazione italiana ha concesso un nuovo contributo volontario da un milione di euro. I fondi di emergenza saranno utilizzati dal Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) per aiutare le autorità yemenite a condurre

a termine interventi nel settore sanitario, idrico ed igienico e garantire che il maggior numero possibile di persone possa beneficiarne in modo tempestivo ed efficace. Nonostante la grave situazione d'insicurezza, infatti, squadre del Cicr continuano a operare ad Aden, Sa'ada, Sana'a e Taiz, le aree più colpite dagli scontri in corso.

Giordania Sostegno a rifugiati e comunità ospitante

Sono circa 630 mila i rifugiati siriani registrati che attualmente si trovano in Giordania: a loro e alla comunità ospitante è dedicata una nuova iniziativa lanciata dalla Cooperazione italiana con il rifinanziamento di un fondo in loco da 1,5 milioni di euro. Il progetto si concentra, in particolare, sui settori dell'educazione e della salute per quella fetta di popolazione che, a causa della mancanza di risorse finanziarie, non ha accesso ai servizi di base. Da un lato, sono previsti interventi

per la riabilitazione di edifici scolastici primari e secondari; la formazione di insegnanti e personale scolastico in materia di protezione, educazione in contesti di emergenza, diritti dei minori e tecniche di sostegno psico-sociale; la creazione di cinque comitati genitori-insegnanti per mobilitare le comunità sulle questioni di tutela e benessere dei minori. Dall'altro lato, il programma intende inoltre rinnovare il sostegno al Poliambulatorio del campo profughi di Zaatari, donato dal governo italiano a quello giordano e gestito dal Royal Medical Service di Amman. L'intervento si colloca nel quadro dell'impegno complessivo della Cooperazione italiana per la crisi siriana, pari finora a quasi 80 milioni di euro.

Rifugiati somali Un milione di euro per la reintegrazione

Un nuovo stanziamento da un milione di euro è stato deciso dalla Cooperazione italiana per sostenere un progetto dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) a sostegno del ritorno volontario e della reintegrazione sostenibile dei profughi somali. Grazie al contributo dell'Italia, l'agenzia dell'Onu potrà assistere i rifugiati di rientro e promuovere la convivenza pacifica nelle comunità somale interessate.

EMERGENZE

Crisi in Sud Sudan Aiuti ai più vulnerabili

Nonostante la firma ad agosto dell'accordo per il cessate il fuoco tra il governo di Giuba e le forze ribelli, resta molto precaria la situazione di sicurezza nel Sud Sudan. Qui la Cooperazione italiana ha dato avvio a una nuova iniziativa di emergenza con un contributo di 1,4 milioni di euro volta a migliorare le condizioni di vita della popolazione attraverso azioni nei settori dell'accesso

all'acqua e ai servizi igienici, della sicurezza alimentare e della protezione dei minori. Un'azione che si è resa necessaria anche in considerazione del peggioramento delle condizioni sanitarie nel paese, con l'Unicef che ha di recente messo in risalto un aumento di mortalità da malaria e da colera. In questo contesto, il settore idrico acquisisce un'importanza prioritaria: alla disponibilità di acqua nei campi e nelle zone in cui vivono gli sfollati è infatti collegata la necessità di realizzare programmi di igiene e prevenzione con la costruzione di latrine, orti e pozzi. Particolare attenzione verrà

dedicata alle migliaia di bambini non accompagnati giunti in campi e centri collettivi. Per loro saranno creati servizi di ricongiungimento familiare, affidamento temporaneo e distribuzione di cibo e generi non alimentari. L'iniziativa avrà la durata di un anno e si propone di fornire una risposta immediata e tempestiva all'emergenza attuale, integrando gli aiuti internazionali già messi in campo e puntando al rafforzamento sostenibile dei servizi di base, in un paese in cui il 51 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà e in cui l'aspettativa di vita media è di 42 anni.

Acqua e igiene Iniziativa italiana nel Sudan orientale

A favore della Federazione internazionale delle società di Croce rossa e Mezzaluna rossa (Ficross) è stato erogato un nuovo contributo da 225 mila euro per interventi umanitari nel settore dell'acqua e dell'igiene nel Sudan orientale. Saranno realizzati nuovi pozzi e condotte attività per il miglioramento della capacità di immagazzinamento e fornitura dell'acqua. Infine saranno realizzati corsi di formazione sulla clorazione a beneficio di volontari e personale locale.



Repubblica Centrafricana Contributo volontario al Fondo europeo "Bekou"

Con un contributo volontario da un milione di euro, l'Italia

parteciperà al Fondo fiduciario europeo per la Repubblica Centrafricana denominato "Bekou", "speranza" in lingua locale. L'impegno rientra nel quadro di un pacchetto complessivo di aiuti per il paese pari a 2,5 milioni di euro nel

2015, di cui 1,5 a favore del sistema Onu. L'obiettivo del Fondo Ue è attrarre contributi per consentire alla comunità internazionale di favorire attraverso un approccio coordinato la stabilizzazione della Repubblica Centrafricana.

Egitto e Italia Un'amicizia rafforzata dalla Cooperazione



Intervista a Maurizio Massari, ambasciatore d'Italia al Cairo

Sviluppo dell'agricoltura, promozione del turismo e del settore privato, protezione delle fasce più deboli della popolazione. Sul fronte della cooperazione, l'impegno dell'Italia in Egitto si è rafforzato negli ultimi anni seguendo linee strategiche ben precise. Secondo l'ambasciatore Maurizio Massari, al Cairo dal 2013, le iniziative italiane hanno avuto un ruolo essenziale nel costruire un rapporto di "fiducia, stima e amicizia" tra i due paesi. Tra le aree dell'Egitto che più hanno beneficiato dei progetti della Cooperazione italiana c'è senza dubbio il governatorato di Matrouh, sulla costa nord, dove questo mese si è tenuto, nel quadro del Programma europeo congiunto di sviluppo rurale, l'interessante workshop "Buone pratiche agricole in terreni aridi".

Perché, ambasciatore, l'Italia punta con tanta decisione sullo sviluppo di questa regione?
Si tratta di un'area importante dal punto di vista politico e dalla cui stabilità dipende l'equilibrio della regione. Il governo egiziano stesso attribuisce grande importanza allo sviluppo del governatorato di Matrouh, dove sono stati effettuati forti investimenti nel



settore del turismo ed esistono interessanti potenzialità per il settore agricolo. La nostra presenza a fianco delle comunità locali risulta quindi essenziale per promuovere l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale, in un territorio reso particolarmente vulnerabile e sensibile a causa dei cambiamenti climatici che interessano l'intera regione. Gli obiettivi strategici che si intendono perseguire sono l'incremento delle produzioni



agricole locali, attraverso una gestione più efficace e sostenibile delle risorse idriche e l'adozione di migliori pratiche colturali, unita alla promozione di attività generatrici di reddito (settore agricolo e non agricolo) e di valorizzazione del territorio. Oggi più che mai, la nostra presenza in quest'area assume un'importanza fondamentale, tanto più che i programmi di cooperazione che l'Italia promuove e realizza affrontano in maniera concreta ed efficace le maggiori sfide del momento e favoriscono uno sviluppo socio-economico sostenibile del paese a beneficio delle popolazioni locali.

Il workshop ha toccato un argomento innovativo per il paese, quello dell'indicazione geografica dei prodotti. Esistono, a suo modo di vedere, le condizioni perché il modello italiano possa attecchire anche in determinate

zone dell'Egitto?

Il contesto territoriale, agronomico ed il quadro normativo in Egitto sono molto diversi dal contesto operativo italiano, dove esiste un'enorme diversificazione di prodotti tipici locali di altissima qualità, unita ad un sostegno istituzionale e tecnico della tutela e promozione della biodiversità che ne è

alla base. In Egitto tali tematiche sono ancora poco esplorate e le potenziali ricadute sul territorio rendono tale percorso un'opportunità interessante. Nella costa nord esistono le condizioni

per avviare un processo di identificazione geografica di alcuni prodotti quali il fico, le olive da olio o da tavola, e le erbe aromatiche. Stiamo già lavorando in questa direzione affinché le produzioni locali di qualità siano riconosciute e valorizzate e affinché possano essere avviati anche dei processi di

“Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali è sicuramente un primo e fondamentale passo per limitare i fenomeni migratori e la crescita d'ideologie estremiste di tipo religioso”



trasformazione dei prodotti in loco, creando così ulteriore valore aggiunto per la filiera agroalimentare locale. Tutto ciò con il fine ultimo di aumentare il reddito degli agricoltori e migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali.

Il Programma congiunto europeo interessa tre governatorati - Fayoum e Minya, oltre a Matrouh - caratterizzati da un alto tasso di povertà. Aiutare queste popolazioni a sviluppare le proprie risorse territoriali ha anche un impatto sul contrasto dell'estremismo e del fenomeno migratorio?

Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali che vivono spesso in estrema povertà è sicuramente un primo e fondamentale passo per limitare i fenomeni migratori e la crescita di ideologie estremiste di tipo religioso. Numerosi studi di organizzazioni internazionali dichiarano che in Medio Oriente ed in Africa è proprio la disoccupazione che spinge molti ad emigrare. I giovani egiziani sono alla ricerca di salari migliori e di migliori condizioni lavorative e di vita in

generale e spesso la mancata realizzazione dal punto di vista professionale e umano nei luoghi di origine li spinge ad abbracciare ideologie estremiste nelle quali trovano conforto e senso di appartenenza. Certo, sia l'estremismo religioso che le migrazioni irregolari sono fenomeni molto complessi e sarebbe riduttivo limitarli entrambi alle sole necessità materiali, ma sicuramente il benessere economico gioca un importante ruolo nelle scelte di molti giovani.

"Dal 2001 ad oggi sono stati convertiti 350 milioni di dollari di debito tra l'Egitto e l'Italia attraverso tre successive fasi regolate da altrettanti accordi tra i due governi"

Anche con riferimento al Programma di conversione del debito, quali sono i più importanti progetti che l'Italia porta

avanti in Egitto in materia di cooperazione allo sviluppo? E quali sono i campi in cui possiamo renderci più utili?

I programmi della Cooperazione italiana in Egitto sono allineati agli Obiettivi del millennio e, grazie alla diversificazione dei settori di azione e dei target specifici, contribuiscono al loro raggiungimento in maniera bilanciata. In particolare, la Cooperazione opera in cinque settori d'intervento: agricoltura e sviluppo rurale; sviluppo socio-economico

e protezione sociale; istruzione e formazione professionale; protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale; sviluppo del settore pubblico e privato. Cerchiamo sempre di tenere in considerazione le priorità di sviluppo dell'Egitto, plasmandole in conformità con le Linee guida della Cooperazione italiana e, ovviamente, non dimenticando i più recenti Obiettivi di sviluppo sostenibile approvati dalla comunità internazionale.

Oltre ai doni e ai crediti d'aiuto, un'importante fonte di finanziamento consiste nella conversione del debito estero dovuto dall'Egitto all'Italia. Dal 2001 ad oggi, è stata oggetto di conversione la somma complessiva di 350 milioni di dollari attraverso tre successive fasi, regolate da altrettanti accordi intergovernativi. In generale, l'azione italiana si concentra sulla lotta alla povertà, attribuendo massima importanza allo sviluppo socio-economico dell'Egitto e alla dimensione sociale, tramite il sostegno ai gruppi più vulnerabili della popolazione, inclusi donne e bambini. Nello specifico campo dei diritti dei minori, sosteniamo il Consiglio nazionale per l'infanzia e la maternità egiziano, oltre che finanziare numerosi progetti di Ong italiane che lavorano per l'istruzione e la protezione dei più piccoli dalla violenza.

Rivolgiamo inoltre particolare attenzione allo sviluppo del settore privato egiziano. Tramite i nostri programmi supportiamo la creazione di un ambiente in grado di garantire lo sviluppo sostenibile e la crescita inclusiva del settore privato, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, che compongono più del 90 per cento del tessuto imprenditoriale locale. Lo sviluppo delle risorse umane attraverso l'istruzione e la formazione tecnica e professionale è un'altra priorità per la Cooperazione italiana qui in Egitto. Stiamo lavorando alla creazione di un istituto di scienze infermieristiche

di eccellenza nel governatorato di Port Said in partenariato con il ministero della Sanità egiziano. Inoltre, nel governatorato del Fayoum, abbiamo supportato la creazione di un istituto tecnico e di una scuola alberghiera che godono di ottima fama. Un'altra nostra priorità riguarda la protezione del vasto patrimonio culturale ed ambientale egiziano, ad esempio con il programma di cooperazione ambientale italo-egiziano volto alla valorizzazione delle numerose ed affascinanti aree protette locali.

La cooperazione allo sviluppo è sempre più uno strumento essenziale della politica estera italiana. Quanto ha essa inciso sul rafforzamento dei rapporti bilaterali tra Roma e il Cairo?

L'Italia è sempre più riconosciuta in Egitto come uno dei principali partner e questo anche per le affinità culturali che legano i

“Grazie agli aiuti concreti concessi al paese nella particolare congiuntura che ha connotato il periodo post-rivoluzione e la fase transitoria, l'Italia ha ulteriormente confermato il suo ruolo di partner strategico dell'Egitto, sviluppando al contempo un'esperienza di cooperazione giudicata dagli egiziani un modello da replicare”

nostri due popoli e che sono riconosciute dagli egiziani a tutti i livelli. La cooperazione allo sviluppo ha giocato un ruolo essenziale nel costruire questo rapporto di fiducia, stima e amicizia. Ricordiamo che l'Egitto è uno dei primi paesi dove le attività della Cooperazione sono state avviate.

Anche grazie agli aiuti concreti concessi al paese nella particolare congiuntura che ha connotato il periodo post-rivoluzione e la fase transitoria, l'Italia ha ulteriormente confermato il suo ruolo di partner strategico dell'Egitto, sviluppando al contempo un'esperienza di cooperazione giudicata dagli egiziani un modello da replicare.

L'azione fin qui promossa è e continuerà ad essere caratterizzata non solo da rispondenza ai reali bisogni della popolazione egiziana, alle istanze della società civile ed alle richieste del governo, ma anche da estrema sensibilità rispetto alle specificità del momento storico, così come del territorio e della cultura egiziani. (gmr) ●

Albania La tutela delle aree naturali

In occasione del forum di coordinamento sulle aree protette, il ministro dell'Ambiente albanese, Lefter Koka, insieme a Eduard Shalsi, presidente della commissione parlamentare per le Attività produttive, il commercio e l'ambiente, ha ufficialmente lanciato la Strategia per le aree protette in Albania, ad opera della neonata Agenzia nazionale per le aree protette. L'evento è stato promosso nell'ambito di un progetto finanziato dall'Unione europea e gestito dalla Cooperazione italiana. Nel corso dell'evento è stato ribadito che un ambiente sano, e i relativi processi eco-sistemici, permettono uno sviluppo socio economico sostenibile e a lungo termine e che è fondamentale destinare molti degli investimenti in Albania alla protezione delle risorse naturali. Infatti, il miglioramento della gestione dei parchi naturali nel paese è fondamentale per arrestare



la perdita di biodiversità e garantire il benessere sociale ed economico di tutta la popolazione albanese. In soli sette mesi dalla costituzione dell'Agenzia nazionale per le aree protette si

è potuto riscontrare un nuovo impulso al controllo delle attività venatorie, all'afflusso turistico nelle numerose aree di interesse ambientale del paese e all'allineamento legislativo con l'Unione europea.

Afghanistan Lavori in corso all'aeroporto di Herat

Si è riunito il primo comitato esecutivo del progetto per l'ammodernamento dell'aeroporto di Herat, previsto dall'accordo intergovernativo siglato nel 2014 tra Italia e Afghanistan. Alla riunione, che si è svolta presso il ministero

delle Finanze alla presenza del ministro Eklil Ahmad Hakimi, hanno partecipato anche il direttore dell'Autorità per l'aviazione civile afgana, Hamid Zaher, e l'ambasciatore d'Italia in Afghanistan, Luciano Pezzotti. Il comitato ha confermato l'approvazione del piano di acquisizione del progetto, oltre a verificare positivamente il raggiungimento delle quattro condizioni previste per il trasferimento della prima tranche

finanziaria, pari a 1,3 milioni di euro (su un totale di 29,3 milioni), che permetterà l'inizio delle attività. Infine, a fronte dell'impegno delle autorità locali nel sostenere la formazione del personale, 17 professionisti dell'Autorità si sono recati in India per un percorso formativo che permetterà loro di perfezionare le competenze nel settore della meteorologia e della gestione dei sistemi di controllo di sicurezza dell'aeroporto.

Mozambico Disabilità e sviluppo

Nell'ambito del progetto "Cooperare per includere", l'ufficio della Cooperazione italiana di Maputo ha organizzato un seminario congiunto con l'Università Eduardo Mondlane, il ministero di Genere, infanzia e azione sociale e il Forum di associazioni mozambicane per i disabili (Famod) sulla realizzazione della Convenzione internazionale per i diritti delle persone con disabilità. Il seminario, che si è

tenuto nel complesso pedagogico dell'Università di Maputo, ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Giampiero Griffo (Disabled People's International) e di Francesca Ortali (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) per conto della Rete italiana disabilità e sviluppo (Rids), per condividere esperienze sul tema, informare e sensibilizzare il pubblico locale sui seguiti operativi della Convenzione e sul ruolo dell'Italia nell'agenda internazionale su disabilità e sviluppo. Da un lato si è voluto tracciare un bilancio della messa a punto della Convenzione nel

contesto mozambicano, dall'altro identificare misure e azioni per un'integrazione trasversale della disabilità nelle politiche pubbliche. Nel corso dell'evento un'attenzione particolare è stata posta sul Piano d'azione sulla disabilità della Cooperazione italiana, che promuove anche una maggiore accessibilità a beni e servizi per i disabili nei paesi in via di sviluppo. Il Piano e l'assunzione del ruolo di vicepresidente della Conferenza degli Stati della Convenzione riflettono il crescente impegno italiano per l'inclusione sociale dei disabili nel mondo.

Etiopia Il progetto "Wash"

È attualmente in corso la fase finale di valutazione del progetto "Wash in small and medium towns", finanziato dalla Cooperazione italiana con oltre 6 milioni di euro, che punta a migliorare l'accesso ad acqua potabile e servizi igienico-sanitari in cinque città, di piccole e medie dimensioni, di quattro regioni dell'Etiopia: Ahmara, Oromia, Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud e Tigray per un totale di circa 155 mila persone raggiunte. Dalla valutazione in corso, da parte dei beneficiari è emersa una grande soddisfazione dei risultati del progetto, che ha permesso la ristrutturazione di acquedotti, l'estensione di linee di distribuzione alle comunità e la creazione di infrastrutture igienico-sanitarie. Risulta positivo anche l'impatto sulla salute delle persone che, grazie a connessioni private o fontane pubbliche create dal progetto, hanno ora accesso quotidiano e ininterrotto ad



acqua pulita. Il progetto prevede anche attività di capacity building che intendono rafforzare le competenze tecniche, gestionali, amministrative e finanziarie dello staff delle aziende idriche e del "Water resources development fund", ufficio dell'Acqua del ministero etiope. Grazie alla collaborazione con questo ufficio è stato possibile finanziare progetti idrici in aree urbane, ristrutturare acquedotti, estendere le linee di distribuzione alle comunità e creare infrastrutture igienico-sanitarie. Nel complesso, particolarmente significativa è risultata la creazione di infrastrutture in aree in cui la scarsità della risorsa idrica rappresentava una criticità problematica e dove le lunghe ore di cammino per raggiungere i punti d'acqua più vicini impedivano a donne e bambini di impiegare il loro tempo in attività formative.

Assistenza al settore statistico dell'Egitto

La Cooperazione italiana, in collaborazione con l'Istituto italiano di statistica (Istat), ha stanziato un contributo di circa 500 mila euro in favore dell'Agenzia centrale di mobilitazione pubblica e statistica egiziana (Capmas). Il contributo è volto a migliorare la base informativa statistica necessaria a governare il processo di sviluppo sociale, economico e demografico del paese, attraverso la realizzazione del 14mo censimento della popolazione, che metterà a disposizione dati aggiornati sulla struttura e composizione della popolazione egiziana. L'obiettivo è dotare l'Egitto di una serie di informazioni esaurienti e affidabili sulla situazione demografica a livello nazionale, distrettuale e locale per agevolare il monitoraggio e la valutazione dei programmi di sviluppo sociale ed economico.



Lo sviluppo rurale dell'Egitto passa per l'indicazione geografica

La Cooperazione italiana è attiva dal 2010 nel governatorato di Matrouh, sulla costa nord-occidentale del paese, con tre progetti a favore della comunità beduina locale. Una nuova iniziativa finanziata dall'Unione europea ha l'obiettivo di sfruttare appieno le potenzialità dei prodotti agricoli di un territorio altrimenti destinato a un inesorabile abbandono

di Gianmarco Volpe

Ha 57 anni, Awad Moussa, due occhi vispi e la fronte segnata da mille profondissime rughe. “Prima correvamo dietro alla pioggia, oggi ci siamo fermati”, ci dice. È uno dei capi della comunità beduina del governatorato di Matrouh, che si stende lungo la costa mediterranea dell'Egitto e verso il confine con la Libia. Un territorio che, nelle intenzioni del Cairo, sarebbe dovuto essere protagonista di un boom nel settore turistico grazie al richiamo internazionale di uno splendido mare (tanto caro a Cleopatra, si narra) e di resort di lusso non dissimili da quelli che puntellano la costa del Mar Rosso.



Sui wadi – letti di fiumi stagionali – vengono costruiti terrazzamenti che hanno l’obiettivo di permettere l’infiltrazione di quanta più acqua possibile nel terreno. In parallelo, sono realizzate cisterne per raccogliere acqua piovana da utilizzare in situazioni d'emergenza

Anni di turbolenze e instabilità hanno tagliato le gambe ai progetti di gloria coltivati per primo da Hosni Mubarak, tenendo lontani gli occidentali e il loro denaro da uno degli angoli più poveri dell’Egitto. Sono rimasti i beduini, veri padroni di un territorio che ha però ben poco da offrire.

Cento millimetri di pioggia l’anno rendono estreme le condizioni per qualsiasi tipo di coltura e anche per consentire il pascolo della pecora Barqi, la varietà ovina locale. Come ricorda Naim Moselhy, presidente del Desert research center del Cairo, “i problemi sono accentuati dai cambiamenti climatici e dalla progressiva desertificazione della regione”. Distese di sabbia, di pietre e di terra brulla si allungano a perdita d’occhio, inseguendosi e alternandosi fino alla linea dell’orizzonte. La Cooperazione italiana è presente qui dal 2010, quando con l’istituto Ciheam di Bari ha avviato il progetto Marsadev. Sui wadi – letti di piccoli fiumi stagionali – vengono costruiti terrazzamenti che hanno l’obiettivo di permettere l’infiltrazione di quanta più acqua possibile nel terreno; in parallelo, sono realizzate una serie di cisterne per raccogliere acqua piovana



Saad, 30 anni, chiede che altri chilometri di wadi vengano bonificati



Agricoltori, pescatori, commercianti della comunità beduina si sono seduti al tavolo con esperti locali e internazionali, rappresentanti delle istituzioni e delle Ong per il workshop “Buone pratiche agricole in terreni aridi”

da utilizzare d'emergenza nei periodi di maggiore aridità. A Matrouh i romani facevano lo stesso duemila anni fa e, tra i cocci di antichi vasi e i resti di enormi cisterne, è ancora possibile scorgere i segni della loro opera.

Oggi il ruolo dei beduini è centrale: conducono essi stessi i lavori e, non senza una lunga e faticosa opera di mediazione degli italiani, si sono suddivisi gli appezzamenti di wadi da coltivare, ciascuno affidato a una singola famiglia. Si stanno stabilendo lungo i wadi, dove per la prima volta iniziano a stagliarsi i profili

di costruzioni in cemento. Circa 70 famiglie che non hanno ancora beneficiato dei progetti di cooperazione dell'Italia - tra cui quella del 30enne Saad, che ha già quattro figli e sul volto i segni di un'esistenza difficile - chiedono nuovi terrazzamenti e nuove cisterne. La Cooperazione italiana ha già in cantiere altri otto chilometri di bonifica di wadi e la costruzione di altre cisterne, ma l'idea è ora di sviluppare a tutto campo il potenziale agricolo e commerciale del territorio.

Così agricoltori, pescatori, commercianti della comunità beduina si sono seduti questo mese al tavolo con esperti locali e internazionali, rappresentanti delle istituzioni e delle Ong per discutere problemi, individuare soluzioni e stabilire priorità. Il workshop “Buone pratiche agricole in terreni aridi” s'inserisce nel quadro del Programma europeo congiunto di sviluppo rurale (Eu-Jrdp), finanziato dall'Unione europea con fondi per 21 milioni di euro, co-finanziato (con altri 11 milioni) e condotto sul campo dall'Italia. “È una



Il workshop di Marsa Matrouh

In Egitto esiste un vuoto legislativo in materia di indicazione geografica dei prodotti. Secondo gli esperti giunti a Marsa Matrouh dall'Europa, tuttavia, ci sono le condizioni perché l'esperimento abbia successo

tappa molto importante per lo sviluppo del Programma - osserva Marco Platzer, direttore dell'ufficio della Cooperazione italiana al Cairo - perché permetterà di guidare le attività ascoltando le controparti e le loro esperienze". L'iniziativa sarà replicata nei prossimi tempi nei governatorati di Fayoum e di Minya, a sud del Cairo, gli altri due territori interessati da un Programma quinquennale che, come sottolinea Sebastian Trenner della delegazione Ue in Egitto, costituisce un esempio innovativo di collaborazione tra Unione europea e Stati membri in materia di cooperazione internazionale.

I partecipanti del workshop di Marsa Matrouh sono stati divisi in tre gruppi di lavoro, ciascuno con un focus specifico: uno sull'indicazione geografica dei prodotti, uno sulla coltivazione e uno sull'allevamento. "Ogni gruppo - sottolinea Mario Margiotta, team leader del Programma congiunto europeo - riunisce i vari attori di una filiera. Questo modo di lavorare fornisce una visione globale dei problemi". I beduini sono intervenuti con convinzione, cercando di far valere le proprie priorità e aprendosi a inedite possibilità di sviluppo.

Awad Moussa, per esempio, produce barattoli di marmellata grazie alla sua piccola azienda familiare. Il progetto Sed, altra iniziativa finanziata dalla Cooperazione italiana a Matrouh, permetterà a lui e agli altri agricoltori di avere a disposizione una vera fabbrica. Ma il vero salto di qualità - ne è convinto Moussa così come gli organizzatori del workshop - è nell'indicazione geografica. Un percorso lungo e complesso, perché in Egitto, come hanno rilevato gli esperti arrivati qui dall'Europa, esiste un vuoto legislativo in materia

Operai impiegati nella costruzione di una cisterna durante una pausa dal lavoro





e l'introduzione di prodotti a indicazione geografica a Matrouh sarebbe una novità assoluta nel paese. Secondo Marco Platzer, tuttavia, ci sono le condizioni perché l'esperimento, "ispirato dagli innumerevoli esempi italiani", abbia successo. Può essere il caso dei datteri, dei fichi, dell'olio d'oliva, delle erbe aromatiche e medicinali. Prodotti la cui valorizzazione è già obiettivo del progetto Nemo, anch'esso finanziato dall'Italia, che mira a sostenere le associazioni locali di produttori agricoli e di pescatori, promuovere le tipicità locali e armonizzare le direttrici di sviluppo locale con le opportunità presenti a livello culturale e turistico. "Ci muoviamo per fare in modo che i prodotti arrivino sul mercato con un'indicazione dell'origine. Non sono che i primissimi passi: un giorno speriamo di arrivare a toccare anche gli aspetti legislativi", spiega il direttore della Cooperazione italiana in Egitto.

Le autorità del Cairo hanno sposato i principi del Programma europeo congiunto, inviando a Marsa la direttrice degli Affari internazionali del ministero dell'Agricoltura, Dina el Kheshen. È stata l'occasione per un nuovo confronto tra il governo e la comunità beduina di questa parte dell'Egitto, rapporto spesso segnato da tensioni e incomprensioni. "Stiamo cercando di dare inizio a un vero cambiamento, e per farlo dobbiamo capire di che cosa ha effet-

tivamente bisogno questa gente. Ci sono tanti progetti di cooperazione, ma solo pochi hanno un effettivo impatto sulla vita delle persone", osserva el Kheshen. Che le iniziative portate avanti in quest'area dell'Egitto incidano nel concreto sulla realtà lo dimostra il coinvolgimento e l'atteggiamento costruttivo di un popolo pronto ad abbandonare la natura nomade.

Ivan Virtuosi è il coordinatore del progetto Marsadev sul campo e ha il difficile compito di mediare tra le istanze beduine e tra necessità spesso in contrasto. "Quando siamo arrivati abbiamo firmato il contratto in una tenda", racconta. "Oggi la comunità ha iniziato a costruire con il cemento e ha espresso l'intenzione di stabilirsi definitivamente qui". A pochi metri da uno dei primi wadi che si incontrano lasciando la città di Marsa in direzione dell'entroterra, un gruppo di giovani lavora alla realizzazione di una cisterna da 200 metri cubi che ha il compito di fornire irrigazione di soccorso ai wadi sottostante in tempi di particolare siccità. Preparano il tè e condividono un cesto di pane arabo.

Uno di loro, Hassan, dice di aver inviato per la prima volta a scuola i propri figli. "Siamo una famiglia di 26 persone - spiega - e quest'anno abbiamo avuto da mangiare tutti i giorni. Inshallah, sarà così anche l'anno prossimo". ●

Ancorare gli agricoltori a un territorio che rischia l'abbandono

Marco Platzer, direttore dell'ufficio tecnico locale della Cooperazione italiana al Cairo dal 2012, ha seguito tutti i passaggi che hanno segnato la storia del Programma europeo congiunto di sviluppo rurale.

Come nasce l'impegno italiano a Matrouh?

Come Cooperazione italiana abbiamo partecipato attivamente fin dalla fase di concezione del Programma europeo, tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. La parola "congiunto" all'interno del titolo del progetto è stata inserita perché all'epoca l'Unione europea ha aperto alla partecipazione di tutti i paesi e l'Italia è quello che ha risposto con più entusiasmo di tutti. La scelta dei governatori, inoltre, è stata dettata non solo dal fatto che parliamo di zone in cui si registrano i più alti tassi di povertà e dove sono maggiori le problematiche di sviluppo rurale, ma anche dal fatto che si tratta di aree in cui la Cooperazione italiana era già da tempo presente. Abbiamo così potuto costruire sulle nostre esperienze e valorizzare al massimo le nostre attività integrandone di nuove laddove possibile.

Attività che erano già state avviate alcuni anni prima...

Nel 2010, assieme alla delegazione dell'Unione europea in Egitto, abbiamo iniziato un approfondito lavoro di formulazione per un programma concentrato proprio sul governatorato di Matrouh. Già



all'epoca avevamo individuato come prioritarie le attività volte ad aumentare le capacità di raccolta dell'acqua. Avevamo anche avviato un discorso legato alla creazione di opportunità di reddito extra-agricolo per le comunità rurali, legate per esempio alla produzione animale. Qui è allevata una razza di pecora particolarmente resistente alle condizioni climatiche estreme (la Barqi, ndr), la cui lana viene lavorata per la produzione di tappeti o altri oggetti di artigianato.

Come è cambiata negli anni la risposta della comunità locale ai progetti di cooperazione portati avanti dall'Italia e dall'Unione europea?

Molti contadini hanno preso coscienza delle potenzialità di sviluppo dell'agricoltura, una volta considerata solo come mera attività di sussistenza. Grazie alle

nostre azioni, tanti capiscono di poter ottenere dai prodotti agricoli un ritorno importante in termini economici. Trasformare i prodotti vuol dire allungarne la vita economica e creare una ricchezza che resta in loco. Laddove possibile, cerchiamo di creare nuove opportunità di reddito per gli agricoltori in modo da ancorarli a un territorio che, altrimenti, rischia di essere abbandonato e di perdere le sue caratteristiche. Un territorio meraviglioso e che rischia uno sviluppo turistico indiscriminato e incontrollato. Su questo piano, le nostre attività possono contribuire anche a individuare un percorso più sano di sviluppo che sia rispettoso dell'ambiente e delle tradizioni locali e che, soprattutto, non sia solo un'iniezione di centinaia di milioni di euro per costruire strutture alberghiere utilizzate solo dai turisti. (gmr) ●

Un nuovo Fondo per lo sviluppo dell'Africa

I capi di Stato e di governo dell'Ue, riuniti l'11 e il 12 novembre a La Valletta, hanno siglato l'accordo per istituire il nuovo Fondo fiduciario europeo d'emergenza per l'Africa, dell'importo complessivo di 1,8 miliardi. L'Italia ha garantito un contributo di 10 milioni di euro dal bilancio della Cooperazione allo sviluppo

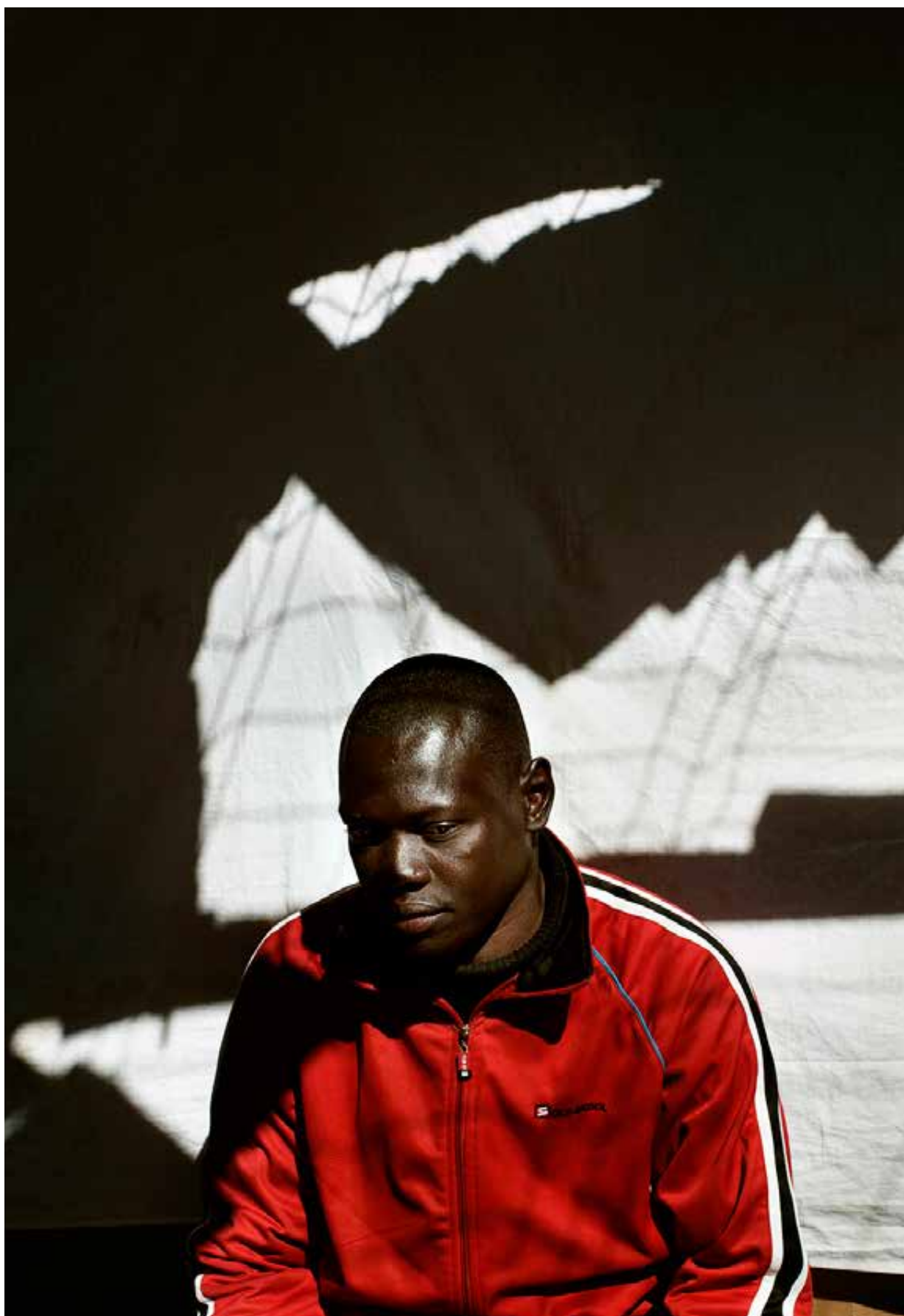
a cura di Daniela Tonon

A margine del vertice euro-africano che si è tenuto a La Valletta l'11 e 12 novembre scorsi è stato firmato l'accordo istitutivo del Fondo fiduciario di emergenza dell'Ue per affrontare le cause profonde delle migrazioni in Africa. L'Italia, che ha creduto nell'iniziativa e l'ha sostenuta sin dall'origine, ha deciso di assicurare la sua piena partecipazione al nuovo fondo Ue con un contributo di 10 milioni di euro dal bilancio della Cooperazione allo sviluppo. In qualità di paese membro fondatore, l'Italia ha voluto così sottolineare la propria

Il Fondo finanzia progetti su quattro principali assi d'intervento: lo sviluppo economico, la resilienza e il sostegno ai servizi sociali di base, la gestione della migrazione, la governance

volontà di svolgere un ruolo proattivo nel processo, tanto che è stata già avviata a livello locale l'identificazione di concrete proposte progettuali. Il Fondo finanzia progetti su quattro principali assi di intervento: lo sviluppo economico, attraverso la creazione di opportunità d'impiego e il sostegno al reinserimento dei migranti nelle comunità di origine; la resilienza e il sostegno ai servizi sociali di base, con un focus sulle popolazioni locali e le categorie più vulnerabili, oltre che su interventi nei settori sicurezza alimentare, della salute, della protezione sociale e della sostenibilità ambientale; la gestione della migrazione, con il sostegno alla "capacity building" per lo sviluppo di strategie nazionali fondate sui diritti, sulla prevenzione e sulla lotta al traffico di esseri umani; la governance, con un focus su Stato di diritto e sul nesso tra sicurezza e sviluppo.

A beneficiare direttamente del Fondo saranno 23 paesi partner africani suddivisi in tre aree geografiche: Sahel, Corno d'Africa



© GIOVANNI COCCO

L'Italia ha contribuito in modo decisivo all'affermazione della nozione di migrazione come motore dello sviluppo riconosciuta poi sul piano internazionale e multilaterale nella nuova Agenda 2030

e Nord Africa. L'accordo istitutivo prevede anche il ricorso ad attività con dimensione regionale e transfrontaliera, nelle quale possano essere inclusi anche altri paesi vicini. Il Fondo avrà una dotazione finanziaria di 1,881 miliardi di euro così suddivisi: un miliardo di risorse Ue recentemente stanziato dal Fondo europeo di sviluppo (Fes); 800 milioni di risorse stanziato a valere su strumenti finanziari del bilancio Ue; 81 milioni di contributi bilaterali addizionali annunciati a La Valletta come impegni di finanziamento dei paesi partecipanti. Sono 15 i paesi che hanno annunciato contributi superiori alla soglia di ingresso dei tre milioni, stabilita dall'accordo per consentire l'ingresso nel Board strategico e nei Comitati operativi incaricati della selezione dei progetti: insieme all'Italia, che è il secondo contributore, figurano Paesi Bassi, Belgio, Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Austria, Francia, Germania, Irlanda, Spagna, Svezia, Gran Bretagna, Svizzera e Norvegia. Il valore aggiunto del Trust Fund risiede proprio in questo effetto di "messa a sistema" di fondi di più donatori, bilaterali e non, geografici e tematici, Ue ed extra-Ue, unito alla capacità di esercitare un "effetto-leva" rispetto a contributi bilaterali nazionali aggiuntivi. Sul piano del metodo, inoltre, il ricorso ad un Fondo fiduciario apre la via a procedure più rapide e flessibili di allocazione delle risorse per progetto, con una conseguente accresciuta capacità di impegno e spesa, oltre ad offrire una visibilità maggiore all'azione collettiva dell'Ue. Il vertice de La Valletta ha cercato di impostare su basi nuove il dialogo con i paesi africani sul tema della migrazione, fondandolo su una narrativa di sviluppo ambiziosa, che riconosce il nesso migrazione-sviluppo e

lo declina tanto sotto il profilo delle sfide quanto sotto il profilo dei benefici. Il Piano d'azione de La Valletta introduce a tal fine delle azioni dettagliate e di ampio respiro che toccano il ruolo delle diaspore, la migrazione circolare, la resilienza, la centralità dello sviluppo economico e della creazione di impiego, il ruolo dei giovani, delle donne, delle categorie vulnerabili, nonché un legame più forte tra emergenza e sviluppo. Il Trust Fund sarà chiamato a dare attuazione al Piano d'azione nel quadro di un documento strategico approvato dal Board che mira ad assicurare coerenza tra gli interventi all'interno e tra le tre finestre geografiche, nonché rispetto alla varietà degli altri strumenti finanziari di cui l'Ue e i suoi Stati membri dispongono e che insistono nelle stesse aree geografiche e tematiche. Uno degli aspetti di più difficile sintesi nel Fondo è dato dall'individuazione delle modalità operative più adatte per mettere a sistema, da un lato, il bisogno di risposte urgenti e di breve periodo, dall'altro, quello di incanalarle in una prospettiva di lungo periodo, che affronti le radici del fenomeno.

Nasce da qui la consapevolezza di un approccio integrato, quello che Commissione e Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) definiscono "olistico, integrato e coordinato". Davanti alla pressione migratoria si rendono necessari interventi aggiuntivi e nuovi, volti a massimizzare i benefici della migrazione, creare occupazione e generare reddito, rafforzare la resilienza, migliorare la gestione dei flussi, assicurare la protezione internazionale di migranti e richiedenti asilo, incentivare la cooperazione in materia di rimpatri e riammissioni. In fase di attuazione, ciò si traduce nella necessità di pacchetti integrati di misure complementari che si rivolgano alle diverse dimensioni dell'Agenda delle migrazioni - ferma restando la finalità di sviluppo e di eliminazione della povertà che il Trust Fund persegue, che è inerente alla natura dei fondi che lo finanziano e che va pertanto preservata in fase di esecuzione.

In termini strategici, appare cruciale la no-

FONDO D'EMERGENZA

Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa

FONDI STANZIATI

1,881 miliardi di euro

OBIETTIVO

Sostenere la stabilità in tutti i suoi aspetti e contribuire a gestire meglio la migrazione così come ad affrontare le cause profonde della destabilizzazione, dei trasferimenti forzati e della migrazione irregolare, in particolare promuovendo la resilienza, le prospettive economiche e le pari opportunità, la sicurezza e lo sviluppo, e affrontando gli abusi relativi ai diritti dell'uomo.

PAESI PARTNER

Burkina Faso, Camerun, Ciad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria e Senegal; Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Tanzania e Uganda; Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto.

zione del carattere condiviso della sfida che, in tema di migrazioni, interessa l'Europa e l'Africa, e la cui soluzione passa attraverso il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, affinché la decisione di lasciare il proprio paese si fondi su una libera scelta e non sia forzata da circostanze politiche, economiche o conflitti. In tale prospettiva, l'approccio integrato deve basarsi su una profonda comprensione del contesto locale e sul rispetto della "ownership", nel nome

di un partenariato autentico tra paesi di partenza, di transito e di destinazione. Da parte italiana, si è cercato di enfatizzare, in sede negoziale, alcuni aspetti qualificanti tra i quali il tema dell'uguaglianza di genere; l'importanza di lavorare con e attraverso la società civile e le autorità locali; la necessità di monitorare i risultati; il bisogno di coerenza e complementarità con altri interventi in corso; la valorizzazione del ruolo delle diaspore nel favorire lo sviluppo di piccole medie imprese nei paesi d'origine.

L'Italia continua ad operare in uno spirito di continuità rispetto all'azione promossa nel corso del semestre di presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea: un'azione volta a ristabilire un equilibrio nella percezione del fenomeno migratorio, che guardi tanto ai benefici quanto alle sfide che esso comporta. In sintesi, l'Italia ha contribuito in modo decisivo all'affermazione della nozione di migrazione come motore dello sviluppo, riconosciuta poi sul piano internazionale e multilaterale nella nuova Agenda 2030.

All'indomani del vertice de La Valletta, il Trust Fund passa ora dagli annunci politici alla fase operativa: saranno a breve convocati i primi Comitati operativi e le proposte saranno valutate anche alla luce della capacità di messa in opera nel breve termine. La volontà strategica di combinare misure con effetti di breve e lungo periodo sarà subito posta sul banco di prova.

In tale prospettiva, appare chiaro che la capacità di cogliere questa sfida in tutta la sua complessità si dovrà fondare su un approccio integrato e coerente tra modalità, settori e strategie di intervento e soprattutto su un quadro condiviso di dialogo e collaborazione con i nostri partner africani, che sono paesi di origine, di transito e in molti casi anche di destinazione. Quella della migrazione non è infatti soltanto una sfida europea, ma una sfida globale comune che richiede paradigmi solidi ed azioni condivise.

Daniela Tonon

è il capo dell'Ufficio I della Dgcs





Val d'Aosta, l'esperienza della scuola media di Quart

Continua nelle scuole italiane l'attività di sensibilizzazione e informazione della Settimana scolastica della cooperazione allo sviluppo nata dalla Carta d'intenti fra Miur e Maeci: quasi 40 scuole hanno realizzato le attività legate all'Anno europeo per lo sviluppo che si concluderà nel marzo del prossimo anno

di Ivana Tamai

Questo mese raccontiamo l'esperienza della scuola media di Quart, vicino ad Aosta, dove gli incontri con le classi dell'ultimo anno sono stati realizzati da Guido Barbera, presidente dell'Ong Cipsi - Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale.

"I ragazzi hanno mostrato un livello di interesse e preparazione inaspettato per quella età - spiega Barbera - alcuni di loro avevano già una buona preparazione di base (per esempio conoscevano la Teoria della decrescita di Latouche). Con loro abbiamo fatto un percorso partendo dal significato di sviluppo e di coope-



razione, per arrivare alla necessità di cooperare insieme per costruire un mondo migliore raccontando quello che l'Italia e l'Europa stanno facendo, sottolineando l'importanza di fare cooperazione anche in riferimento

ai fenomeni contemporanei come i flussi migratori e la tutela dei diritti umani. Naturalmente abbiamo fatto ricorso a sussidi didattici multimediali. Per esempio un video che è piaciuto molto è quello che mostra una gara di corsa fra bambini con disabilità: tutti corrono verso il traguardo, ma uno di loro cade e allora gli altri (che erano quasi arrivati alla meta) si fermano per aiutarlo a rialzarsi e poi tutti insieme riprendono la gara e tagliano il traguardo. È stato un bel messaggio sull'importanza di costruire cittadinanza e partecipazione".

Quali temi hanno suscitato maggiore interesse fra i ragazzi?

"Quelli di attualità, come l'immigrazione e la crisi che sta trasformando anche tradizioni locali. In relazione a questi temi appunto è stato messo in luce il ruolo attivo della cooperazione sottolineando come ciò che succede nel mondo, anche se apparentemente lontano da noi, sia in realtà strettamente connesso a ciò che vediamo accadere in Italia".

Gli studenti vedono nella cooperazione anche un'opportunità professionale?

"Non esplicitamente, ma è emerso un forte interesse per un ruolo attivo e partecipativo nell'azione di cooperazione. In questa fase i ragazzi stanno imparando a conoscerne i fenomeni ed è addirittura inserita nel programma scolastico in quanto sarà

fra le materie della prova d'esame di terza media".

Nella scuola media di Quart la referente di questo settore è la professoressa Elena Aloisio, docente di matematica e scienze.

Proprio in questi giorni la possibilità di collegare le discipline scientifiche ai grandi temi internazionali è offerta dalla Conferenza sul clima di Parigi: "le materie scientifiche si prestano ad approfondire temi di attualità in maniera molto concreta - spiega - per esempio uno degli argomenti della programmazione didattica per le classi terze riguarderà i cambiamenti climatici. Su questo il Consiglio di classe si è trovato d'accordo: al colloquio orale l'esame finale prevede proprio due temi legati allo sviluppo sostenibile sui quali stiamo lavorando: il fenomeno dei flussi migratori e quello dei cambiamenti climatici." Certo si tratta di un lavoro che richiede ricerca continua e fonti aggiornate che esulano dai tradizionali libri di testo. In questo contesto per gli insegnanti risulta allora fondamentale l'intervento in classe di esperti provvisti di esperienza diretta sul campo, come accade anche (in una prospettiva di più lungo termine rispetto alla "Settimana della cooperazione") con i programmi Infoeas di educazione allo sviluppo, co-finanziati dalla Cooperazione italiana. Ma per sostenere e facilitare il lavoro di docenti e studenti dall'esperienza nelle scuole emergono anche altri fattori importanti.

"Utilizzare un linguaggio semplice è il primo passo - sottolinea Aloisio - in classe sono stati molto utili gli articoli divulgativi che ci avete inviato all'inizio dell'evento (quelli di "La Cooperazione italiana informa" e quelli del progetto Food4 de La Stampa, n.d.r.). Infine è fondamentale poter disporre di video perché questo è lo strumento che più di ogni altro riesce a catturare l'attenzione di tutti gli alunni, anche quelli meno interessati".

LE CITTA' COINVOLTE



IL CALENDARIO DI NOVEMBRE



5

Azzano decimo
Pesaro

12

Comacchio

17

Lugo
Arese
Villa Adriana

18

Roma

19

Messina
Catania

24

Roma
Catania

25

Nettuno

26

Busto Arsizio

5

Azzano decimo
Pesaro

27

Ischia
Arese





© MAECI / MAGNUM - STUART FRANKLIN

Le iniziative italiane per i diritti dei minori

Il 20 novembre si è celebrata la Giornata internazionale dell'infanzia. Nel mondo 250 milioni di bambini vivono in paesi colpiti da conflitti, 2,4 miliardi non godono di servizi igienici adeguati e 660 milioni non hanno accesso all'acqua potabile. L'Italia è in prima linea nella tutela dei minori.

Quasi 250 milioni di bambini vivono in paesi devastati dai conflitti e oltre 200 mila di loro hanno rischiato la vita quest'anno cercando rifugio in Europa. Sono solo alcuni dei drammatici numeri diffusi dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef). In occasione della Giornata internazionale

per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, celebrata come ogni anno il 20 novembre in concomitanza con l'anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nel 1989. Secondo il rapporto "Per ogni bambino la giusta opportunità, un mondo a misura di

bambini e adolescenti post 2015", solo in Siria, in Iraq e in Afghanistan sono quasi 14 milioni i bambini e i minori che devono affrontare guerra, violenze e ingiustizie ogni giorno; più di 2,4 miliardi quelli che nel mondo non godono dell'accesso a servizi igienici adeguati; oltre 660 milioni non hanno ancora accesso all'acqua potabile. I minori delle famiglie più povere, inoltre, hanno quasi il doppio delle probabilità di morire prima del quinto anno di vita rispetto a quelli provenienti da famiglie più ricche e hanno cinque volte più probabilità di restare esclusi dall'istruzione primaria.

Ancora, le ragazze provenienti dalle famiglie più povere hanno il quadruplo delle proba-

I minori delle famiglie più povere hanno quasi il doppio delle probabilità di morire prima del quinto anno di vita rispetto a quelli provenienti da famiglie più ricche e hanno cinque volte più probabilità di restare esclusi dall'istruzione primaria

bilità di dover contrarre matrimonio prima dei 18 anni rispetto a quelle appartenenti alle famiglie più benestanti.

Di fronte a un tale scenario, la Cooperazione italiana ha riaffermato il proprio impegno per la promozione e la tutela dei diritti dei bambini e delle bambine e degli adolescenti nei paesi in via di sviluppo, sia in termini di risorse finanziarie che di impegno attivo in contesti internazionali e situazioni di emergenza. Alla base di questo vi è la consapevolezza che il miglioramento delle condizioni di vita dei minori rappresenta la principale garanzia per costruire la democrazia e lo sviluppo sostenibile dei paesi più poveri. Nel corso degli anni numerosi sono stati gli interventi finanziati dalla Cooperazione italiana per promuovere e tutelare i diritti fondamentali dei bambini e delle bambine.

La Dgcs ha adottato nel 1998 le Linee guida sulle tematiche minorili, documento strategico aggiornato nel 2004 e più recentemente nel 2012 che attua e valorizza i principi fondanti della Convenzione per i diritti del fanciullo e orienta le iniziative in favore dei minori di età finanziate da parte della Cooperazione italiana considerando il minore



© MAECI / MAGNUM - STUART FRANKLIN

non un semplice beneficiario di intervento, ma un protagonista della propria esistenza nonché un agente di sviluppo del proprio contesto.

Infine, riprendendo l'indirizzo strategico contenuto nelle Linee guida settoriali, le "Linee guida ed indirizzi di programmazione della Dgcs" del marzo 2014 pongono tra i principali obiettivi strategici la tutela dei diritti dei minori ed evidenziano l'importanza di tale tematica anche a livello trasversale,

come nel caso delle iniziative nel settore dell'aiuto umanitario.

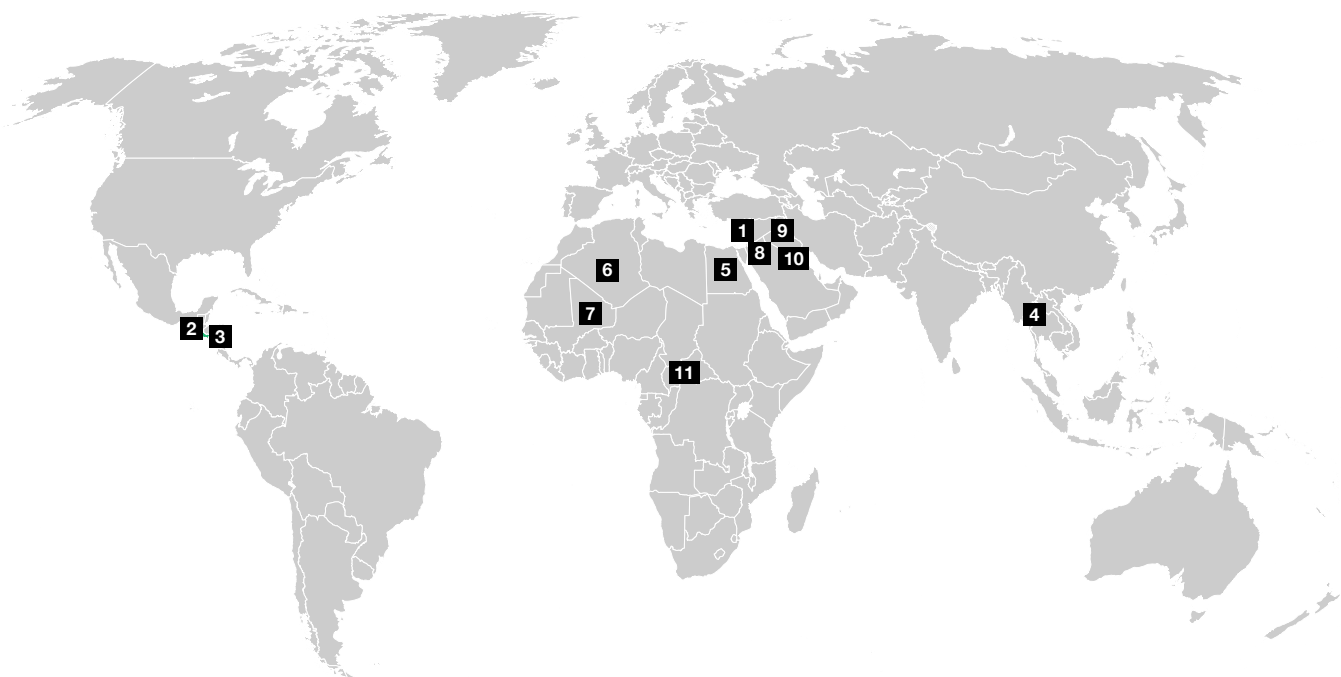
Infine, nel settore dell'istruzione, la Cooperazione italiana ha confermato l'impegno in favore degli obiettivi di "Educazione per Tutti" (Education for All, Efa) e degli Obiettivi del millennio 2 e 3, volti a garantire il diritto all'istruzione di base di qualità, senza discriminazioni di genere. In questo ambito, l'Italia sostiene il ruolo di coordinamento globale affidato all'Unesco. (mm) ●

Obiettivo "Educazione per tutti"

Siamo nel 26mo anniversario della Convenzione dei diritti del fanciullo e a tre anni dall'adozione delle Linee Guida "Minori" della Cooperazione italiana. In un anno che, tra le altre cose, ha visto l'adozione della nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, oltre a cadere alla vigilia dell'attuazione della riforma della Cooperazione. La Dgcs dispone di un "focal point" dedicato al settore Minori e giovani, a capo del quale c'è l'esperta Emanuela Benini. "Le Linee guida - ha spiegato l'esperta - sono un bellissimo frutto di un lavoro di convergenza e di squadra tra addetti ai lavori che hanno voluto che l'approccio italiano al tema minorile contenesse uno stile: il protagonismo dei minori; uno scopo: l'inclusione sociale; uno strumento: la comunicazione sociale per lo sviluppo; una modalità: il partenariato; una rete: il sistema Minori Italia;

una visione verso una strategia per i giovani. Siamo anche nell'anno dell'adozione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile che, forti del concetto secondo cui "ogni bambino debba crescere libero da violenza e sfruttamento", mettono insieme l'impiego, il lavoro dignitoso, la leadership e il potere decisionale a tutti i livelli. L'Obiettivo 4, in particolare, recita: 'Assicurare a tutti un'educazione inclusiva, equa e di qualità, promuovendo opportunità di apprendimento a vita'. Una tematica, quella del sostegno all'educazione e ai diritti dei minori, da sempre centrale nelle attività dell'Italia. "Storicamente, la Cooperazione italiana ha fatto leva per 20 anni sulla lotta alle peggiori condizioni di vita dei minori di età, portando se stessa e i partner internazionali a guardare, pensare, agire. La particolarità della Cooperazione italiana, che senza discontinuità ha mantenuto alto il concetto di

bambino e di adolescente, è questo approccio partecipativo che riconosce a tutti talenti reali e che sa mettere in campo i sistemi giusti per valorizzarli; che insegna ai ragazzi - e non solo - a trovare nel proprio spazio e nel proprio tempo quel patrimonio tangibile e intangibile da sviluppare, per creare dignità, lavoro, reddito. La sfida che dettano i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile a livello globale è quella della dignità grazie all'apprendimento. Quella della Cooperazione italiana, anche con l'avvio della nuova Agenzia, è di puntare ancor di più sull'istruzione, curando al contempo la preziosa capacità italiana di catalizzare i talenti e di stimolare in maniera rigorosa e strategica la partecipazione e la comunicazione. L'obiettivo finale è di ridurre l'analfabetismo e rendere universale l'educazione per tutti. ●



ALCUNI PROGETTI IN CORSO

- 1 LIBANO**
"Rafforzamento delle istituzioni libanesi e sostegno alle politiche di sviluppo locale con un focus sulle fasce di popolazione più vulnerabili" (Mosaic)
- 2 GUATEMALA**
"Rafforzamento delle capacità della Municipalità di Città del Guatemala per lo sviluppo di politiche sociali locali indirizzate ai giovani" (Munijoven);
- 3 EL SALVADOR**
"Prevenzione e riabilitazione dei giovani a rischio e in conflitto con la legge"
- 4 CAMBOGIA-LAOS-VIETNAM**
"Assistenza a minori vittime di tratta e mitigazione della vulnerabilità in selezionate zone economiche speciali e corridoi economici tra Vietnam, Laos e Cambogia";
- 5 EGITTO**
"Promozione dei diritti dei minori ed empowerment della famiglia nel governatorato di Fayoum".

CONTRIBUTI D'EMERGENZA

- 6 ALGERIA**
Contributo multilaterale del valore di 500 mila euro all'Unicef per interventi rivolti ai minori saharawi nell'area di Tindouf;
- 7 MALI**
Contributo di 725 mila euro all'Unicef per la realizzazione di attività nel settore dell'istruzione nelle regioni settentrionali;
- 8 GIORDANIA**
Contributo di 760 mila euro all'Unicef per interventi nel settore dell'istruzione;
- 9 SIRIA**
Contributo di 500 mila euro all'Unicef per interventi focalizzati sui minori nel campo palestinese di Yarmouk;
- 10 IRAQ**
Contributo di 500 mila euro all'Unicef per attività di assistenza alle ragazze yazide;
- 11 REPUBBLICA CENTRAFRICANA**
Contributo volontario di 500 mila all'Oms per sostenere le attività dell'ospedale pediatrico di Bangui

L'Italia in prima linea contro la violenza sulle donne

In Palestina, complice una società fortemente patriarcale, le donne sono spesso esposte alla violenza e non dispongono di adeguate tutele legali. L'Italia porta avanti numerose iniziative per favorire la partecipazione femminile nella sfera pubblica, sensibilizzare la popolazione, contrastare la violenza di genere e promuovere la formazione professionale

Il 25 novembre 1960 Patria, Minerva e María Teresa Mirabal, tre sorelle dominicane che si opposero alla dittatura di Rafael Leónidas Trujillo, furono brutalmente assassinate a causa della loro dissidenza. Dal 1999, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato questo giorno come data della Giornata internazionale per l'eliminazione della

violenza contro le donne. Si tratta di un fenomeno mondiale che non conosce differenze sociali o culturali, diffuso tanto nei paesi industrializzati quanto in quelli in via di sviluppo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), almeno una donna su cinque ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita. Spesso, per le donne tra i



Momento d'incontro tra i cooperanti italiani e le donne ospitate in un centro Tawasol della Palestina



© ANNALISA VANDELLI

In Palestina quasi la metà della popolazione femminile subisce o ha subito forme di violenza domestica

15 e i 44 anni la violenza è la prima causa di morte e di invalidità, più delle malattie, degli incidenti e dei conflitti.

Nei paesi in via di sviluppo l'incidenza è ancora maggiore e, al tempo stesso, diventa più difficile raccogliere dati precisi, sia perché le indagini statistiche sono meno frequenti, sia per ragioni culturali. In alcune parti del mondo, infatti, la violenza sulle donne è una componente del tessuto culturale e alle volte non viene identificata come tale neppure dalle vittime.

In Palestina, come in altre società patriarcali, le donne hanno difficoltà ad accedere al mercato del lavoro, ai mezzi economici e ai servizi sanitari e sono particolarmente esposte alla violenza per la mancanza

di leggi adeguate e non discriminatorie. Secondo l'istituto di statistica palestinese, nel 2011 in Cisgiordania, su una forza lavoro totale del 43,6 per cento, la partecipazione femminile si ferma al 20,1 per cento, contro il 71,9 per cento di quella maschile. Oltre ai numeri, è importante ricordare che in Palestina la divisione del lavoro è ancora molto prevalente, così come il fenomeno del lavoro informale, non tutelato e sottopagato, che colpisce particolarmente le donne. In Cisgiordania quasi un terzo delle donne e la metà dei bambini e delle bambine di età compresa tra 12 e i 17 anni sono stati esposti a violenza all'interno delle mura domestiche. Nella Striscia di Gaza il fenomeno è ancora più grave: si stima che oltre il 51 per cento delle donne sposate subiscano violenza. L'adesione della Palestina a importanti trattati e convenzioni internazionali, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Cedaw), rappre-



Le donne del centro Mahwar



Corso di formazione in uno dei centri palestinesi

Oltre 7.500 donne hanno usufruito dei servizi del centro "Mehwar" di Betlemme per la protezione delle donne e delle famiglie e dei centri "Tawasol" presenti in ogni governatorato della Cisgiordania

senta una precisa volontà politica di intraprendere azioni concrete e legislative per assicurare il rispetto dei diritti umani e dei diritti delle donne. In questo contesto, l'Italia ha assunto il ruolo di leader europeo nel campo dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne, con il compito di coordinare l'armonizzazione degli interventi e predisporre una pianificazione congiunta per valorizzare i saperi delle donne e favorire l'acquisizione di nuove competenze.

Nel corso degli ultimi 15 anni, e in collaborazione con il ministero palestinese degli Affari delle donne (Mowa), la Cooperazione italiana ha realizzato numerose iniziative nel campo della tutela dei diritti e per migliorare le opportunità economiche, sociali e culturali. Grazie ai programmi "Tamkeen" prima e "Welod" poi, oltre 7.500 donne hanno usufruito dei servizi del centro "Mehwar" di Betlemme per la protezione delle donne e delle famiglie e dei centri "Tawasol" presenti in ogni

governatorato della Cisgiordania. I programmi "Tamkeen" e "Welod" sono nati per favorire la partecipazione femminile nella sfera pubblica, per sensibilizzare la popolazione e contrastare la violenza di genere, sviluppare servizi, promuovere la formazione professionale e sostenere le istituzioni palestinesi nella pianificazione e attuazione delle politiche prevenzione, protezione e reintegrazione delle donne vittime di violenza.

Il "Welod", in particolare, è impostato attorno alla necessità di creare spazi, tempi e opportunità di partecipazione, attuando un vasto intervento formativo che porti anche alla creazione di piccole e medie imprese. I centri "Tawasol", che costituiscono l'asse intorno al quale ruotano le diverse attività, si sono affermati come una struttura di governance inclusiva, basata sulla relazione e il confronto tra oltre 250 donne "leader" della società civile (organizzazioni, associazioni, cooperative) e le istituzioni palestinesi (ministeri, governatorati, municipalità, servizi locali), con l'intento di fare rete, scambiare informazioni, proporre pratiche, negoziare soluzioni e condurre campagne di sensibilizzazione.

I centri "Tawasol" costituiscono oggi un dipartimento specifico del Mowa, facendo sì che le istanze delle donne siano portate all'attenzione delle istituzioni e inserite

nell'agenda politica nazionale.

A Betlemme, il centro "Mehwar" è il primo a fornire una serie di servizi integrati di risposta alla violenza domestica e di genere. Si tratta di uno spazio aperto e rivolto all'intera comunità, secondo il principio per cui la violenza non deve rimanere segreta ma deve essere affrontata con la partecipazione di tutti.

I servizi del centro, come l'asilo, la palestra e il salone di bellezza, sono frutto dell'in-

contro e scambio di competenze e idee delle organizzazioni di donne locali e sono a disposizione di tutta la comunità.

Dall'inizio del 2015 il "Mehwar" ha ospitato 22 donne e undici bambini e ha fornito assistenza psico-sociale, sanitaria e legale a 64 donne vittime di molestie e violenza domestica e sessuale. Delle 22 donne ospiti, 15 sono ritornate alla loro comunità di origine e sei di loro hanno già trovato un impiego. (c.l.) ●

Risultati e nuove sfide

di Bianca Maria Pomeranzi

La violenza di genere è una forma di discriminazione che impedisce seriamente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di uguaglianza con gli uomini. Così inizia la raccomandazione generale della Convenzione per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (Cedaw) del 1994, uno dei primi strumenti che hanno consentito di portare all'attenzione dei paesi di tutto il mondo un "crimine" senza nome, nascosto dentro le mura domestiche e confuso dietro a una distorta interpretazione di tradizione culturale.

Ci sono voluti circa venti anni, dalla prima Conferenza Onu di Città del Messico del 1975, per nominarlo e riconoscerlo in tutte le sue forme e farlo diventare una delle dodici aree di intervento della Piattaforma di Pechino del 1995. Altrettanti ce ne sono voluti per fare in modo che la lotta alla violenza contro le donne divenisse uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata lo scorso settembre da tutti i paesi delle Nazioni Unite. L'impegno

dunque è ormai universale, ma la riduzione e la scomparsa del "crimine" costituisce ancora una sfida da realizzare. Soprattutto in tempi così difficili, segnati da profondi cambiamenti e conflitti che incidono sulla vita di gran parte dell'umanità e che ci fanno assistere a violenze inaudite, come accade in Siria e in Iraq.

L'Italia ha seguito il percorso delle Nazioni Unite e in molti casi lo ha favorito, dalla prima manifestazione notturna contro la violenza sulle donne del 1976, alla legge sulla violenza del 1996, al continuo lavoro dei centri anti-violenza, ratifica di norme internazionali come la risoluzione del Consiglio di sicurezza 1325 del 2000 sul ruolo delle donne nei conflitti e la Convenzione di Istanbul sulla violenza domestica, ma anche con il continuo lavoro della Cooperazione italiana in Afghanistan, Libano, Palestina e in Africa sub-sahariana contro le mutilazioni genitali femminili. In questo quadro, la Palestina rappresenta una buona pratica in cui è stato possibile saldare il lavoro e le conoscenze delle associazioni italiane, in particolare

di Differenza donna, e di quelle palestinesi con la determinazione politica del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e del governo palestinese. Il risultato ha richiesto molti anni, ma ha prodotto un sistema coerente per la protezione e la prevenzione della violenza contro le donne in uno dei "luoghi difficili" di cooperazione. La lezione che ci consegna il caso della Palestina è che per realizzare la sfida di lotta alla violenza contro le donne che si profila per i prossimi quindici anni occorreranno: mandato politico, risorse economiche e pratiche di collaborazione tra istituzioni e società civile, calate nei territori di intervento e sostenute attraverso un costante lavoro di negoziato tra attori differenti, per creare un sistema di intervento che diviene un elemento di trasformazione delle relazioni pubbliche e private tra donne e uomini. Solo attraverso questa trasformazione le leggi nazionali e le Convenzioni internazionali potranno convertirsi da norme esistenti "de jure" in libertà e diritti delle donne "de facto". ●



© FAO / AMOS GUMULIRA

Disabilità strumento di sviluppo

Le persone con disabilità rappresentano circa il 10 per cento della popolazione mondiale e, su dieci di esse, otto vivono nei paesi del sud del mondo. Per tutelare i loro diritti, e allo scopo di favorire un lavoro congiunto fra istituzioni e società civile la Farnesina ha ospitato una conferenza internazionale

di Marco Malvestuto

Le persone con disabilità rappresentano circa il 10 per cento della popolazione mondiale e, su dieci di esse, otto vivono nei paesi del sud del mondo. Alla luce di questi numeri, e allo scopo di favorire un lavoro congiunto e lo scambio di pratiche appropriate, la Farnesina ha ospita-

to lo scorso 18 novembre la conferenza internazionale “Including Disability in Development Cooperation: Experiences of collaboration between Governments, NGOs and DPOs”, promossa congiuntamente dalla Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo e dalla Rete italiana disabilità e sviluppo (Rids). Ai la-

Nel 2013 l'Italia ha approvato un Piano d'azione che recepisce la ratifica della Convenzione Onu del 2006

vori della conferenza, che sono stati inaugurati e conclusi dal direttore generale Giampaolo Cantini, hanno partecipato i rappresentanti italiani e internazionali delle istituzioni e della società civile che lavorano per includere la dimensione della disabilità nei programmi e nelle politiche di sviluppo.

Nel ricordare l'impegno della Cooperazione italiana nel settore della disabilità, il direttore generale ha sottolineato che nel 2013, "dopo un lungo e costruttivo dialogo con la Rids", è stato approvato il Piano d'azione sulla disabilità nel quale sono previste una serie di attività da svolgere per rafforzare gli interventi italiani in quest'ambito. "Il Piano non è stato un punto di arrivo per noi, ma ha costituito solo la base di partenza del nostro impegno: da allora abbiamo avviato tutta una serie di iniziative nel settore della disabilità, rafforzando il 'mainstreaming' degli altri progetti già in corso e lanciando progetti di informazione e sensibilizzazione come quello che - tra tante altre attività - ha permesso l'organizzazione di questo evento di oggi", ha spiegato Cantini il quale ha citato anche le diverse attività svolte dalla Cooperazione italiana a sostegno

dei numerosi gruppi di lavoro istituiti per dar seguito alle indicazioni del Piano d'azione.

Tra queste, l'elaborazione di una serie di documenti - quali le Linee guida sull'accessibilità o il Vademecum sulla disabilità e la cooperazione nel settore umanitario - che "orienteranno le nostre scelte future e ci aiuteranno ad adottare politiche e procedure più attente alla questione della disabilità". Cantini ha infine ricordato che l'Italia, nel biennio 2015-2016, sta esercitando la vice presidenza della Conferenza degli Stati parte della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (Crpd) e, a livello europeo, il nostro paese sta partecipando, insieme a diversi altri paesi membri, all'elaborazione del progetto "Bridging the Gap".

Il Piano d'azione sulla disabilità, approvato il 13 dicembre 2006 in linea con la firma e ratifica da parte dell'Italia della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, è frutto di un processo inclusivo avviato nel 2011 con il Tavolo di lavoro Maeci-Rids (di cui fanno parte Aifo, Fish, Dpi, Educaid). Dal mese di dicembre 2013 la Dgcs ha avviato le prime azioni previste dal Piano relative ad attività di informazione e sensibilizzazione sulla tematica e ha costituito specifici gruppi di lavoro con l'obiettivo di dare sostegno alla realizzazione delle azioni previste dal Piano al fine di assicurare il mainstreaming delle questioni legate alla disabilità. ●

AIUTI UMANITARI E DISABILITÀ

Dalla necessità di intervenire per la tutela dei bisogni delle persone con disabilità e di intensificare gli interventi per la loro protezione umanitaria nasce l'idea di realizzare il Vademecum Aiuti umanitari e disabilità.

Il documento vuole essere una guida di supporto per tutti gli operatori umanitari italiani

affinché la loro azione rispetti i diritti delle persone con disabilità e ne valuti attentamente i bisogni e l'inclusività.

Il Vademecum contiene elementi teorici ma anche indicazioni concrete e buone pratiche sulle modalità di attuazione di programmi di aiuto umanitario che tutelino ed includano le persone con disabilità. Il documento è stato realizzato

dall'Ufficio Emergenze della Cooperazione italiana, in coordinamento con la referente della tematica disabilità della Dgcs-Utc e con il supporto tecnico del referente del tavolo di lavoro Maeci-Rids (Rete italiana disabilità e sviluppo) nell'ambito del gruppo di lavoro "Emergenza" costituito nel 2013 a seguito dell'adozione del Piano di Azione Disabilità della Cooperazione italiana.

Africa sub-sahariana Approvate iniziative per 3,3 miliardi di euro

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato d'esame del Fondo europeo di sviluppo (Fes) sono state approvate iniziative per un valore complessivo di 3,3 miliardi di euro in favore dei paesi africani. Quanto ai Programmi d'azione annuale (Aap), 270 milioni di euro saranno destinati al Mali, 391 milioni al Ruanda e 42 milioni di euro all'Aap alla Tanzania. Tra i Programmi indicativi nazionali (Nip), è stato approvato lo stanziamento di 518 milioni in favore del Madagascar, articolato in cinque

aree di intervento: governance (145 milioni); infrastrutture a supporto dello sviluppo economico (230 milioni); sviluppo rurale (130 milioni); sostegno alla società civile, al funzionamento dell'Ufficio dell'ordinatore nazionale (Nao) e allo strumento di cooperazione tecnica (13 milioni). Approvato anche il Documento di strategia e il Programma indicativo intra-Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) per 1,59 miliardi di euro, mentre misure individuali a favore della Cooperazione regionale intra-Acp prevedono attività per 264,8 milioni di euro. Fra le misure individuali, 40 milioni di euro andranno in favore del settore agricolo nello Zimbabwe; 36 milioni di euro andranno a

sostegno dell'apparato statale del Niger e 31 milioni di euro a quello della Liberia. Tra le altre misure approvate, il sostegno al programma di appoggio al consolidamento dello Stato in Ciad (22 milioni di euro); il contratto di riforma nel settore idrico e sanitario a Sao Tomé e Principe (20,2 milioni di euro); un contributo di 15 milioni di euro a favore del settore del trasporto aereo in Somalia. Infine, per quanto riguarda il Programma Pan Africa, sono previste dieci azioni derivanti dai cinque settori strategici per un ammontare complessivo di 146,3 milioni di euro con l'obiettivo di contrastare la povertà, la criminalità transnazionale e la migrazione irregolare in Africa.



Dall'Ue 77,6 milioni per migrazione e sviluppo umano

Nel corso dell'ultima riunione del Comitato di gestione dello Strumento finanziario Dci sono state approvate misure per complessivi 77,6 milioni di euro. Tra queste, 41,6 milioni di euro destinati al Programma d'azione annuale 2015 in materia di migrazione e asilo e 36 milioni di euro per l'Aap in materia di

sviluppo umano. Tra le misure approvate, finanziamenti destinati all'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) e Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo).



Farnesina incontro con Ong regioni e società civile

Gli esiti del vertice de La Valletta, la tematica migratoria, il nuovo partenariato tra l'Unione europea e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp) sono stati i principali temi di cui si è discusso nel corso di una riunione promossa questo mese alla Farnesina.

All'evento, promosso dall'Ufficio per le Politiche di sviluppo dell'Unione europea della Dgcs (Ufficio I), sono intervenuti i rappresentanti delle Ong, delle regioni, degli Enti locali e altri attori per discutere e approfondire alcuni importanti argomenti che figurano attualmente sull'agenda europea. Per la Cooperazione italiana erano presenti il direttore generale Giampaolo Cantini, il vice direttore Fabio Cassese, il capo dell'Ufficio I, Daniela Tonon, e il capo dell'Ufficio per la

Cooperazione allo sviluppo e la società civile, Antonino Cascio. In particolare, nel corso dell'incontro sono stati illustrati gli esiti del vertice de La Valletta nel corso del quale è stato lanciato il Fondo fiduciario d'emergenza dell'Ue per l'Africa e si è discusso degli esiti del Consiglio Affari esteri-Sviluppo di Lussemburgo e di quelli relativi all'incontro consultivo indetto dalla Commissione europea sui programmi di Educazione e sensibilizzazione allo sviluppo (Dear). Si è discusso anche del documento "Verso un nuovo partenariato tra l'Unione europea e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico dopo il 2020", con il quale la Commissione si propone di avviare un'ampia consultazione pubblica sulle principali questioni relative al partenariato e alle relazioni, dopo il 2020, tra l'Unione europea e i paesi membri della regione Acp. Infine Chiara Venier, esperta dell'Ufficio I Dgcs, ha presentato due programmi approvati nel corso della 129ma riunione del Dci tematico su Migrazione e sviluppo che prevedono il coinvolgimento della società civile e altri attori quali potenziali esecutori.

Oltre 500 milioni stanziati per l'Asia

L'ultima riunione del Comitato dello Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci) ha approvato e discusso iniziative per complessivi 556,5 milioni di euro.

In particolare, 70 milioni di euro saranno destinati al Programma d'azione annuale (Paa) in Myanmar nei settori dell'acquacoltura, della riforma delle forze di polizia e del sostegno al processo di pace. Il Paa in favore della Cambogia

prevede un finanziamento pari a 40 milioni di euro la cui ripartizione interna prevede due temi riconducibili al sostegno del programma di riforma legato alla gestione delle finanze pubbliche e alla riforma elettorale, mentre in Bangladesh sono previste tre azioni per complessivi 118 milioni di euro nei settori della società civile, della sicurezza alimentare, dell'istruzione e della formazione.

Altre iniziative sono state approvate per il Pakistan, cui saranno destinati 90 milioni di euro complessivi per interventi a sostegno dell'istruzione e della formazione professionale e dello

sviluppo rurale; il Nepal, cui andranno 20 milioni di euro per il Paa 2015 e altri 125 milioni di euro per una misura individuale. Per quanto riguarda la regione Asia, i Programmi d'azione annuale prevedono complessivi 49,7 milioni di euro per attività specifiche per i singoli paesi e attività regionali: dei cinque progetti, quattro rientrano nel programma di assistenza commerciale (Mongolia, Sri Lanka, Afghanistan e Pakistan). Approvati infine i Paa per il Kirghizistan (49,1 milioni di euro), Uzbekistan (5 milioni di euro) e Turkmenistan (9,5 milioni di euro).

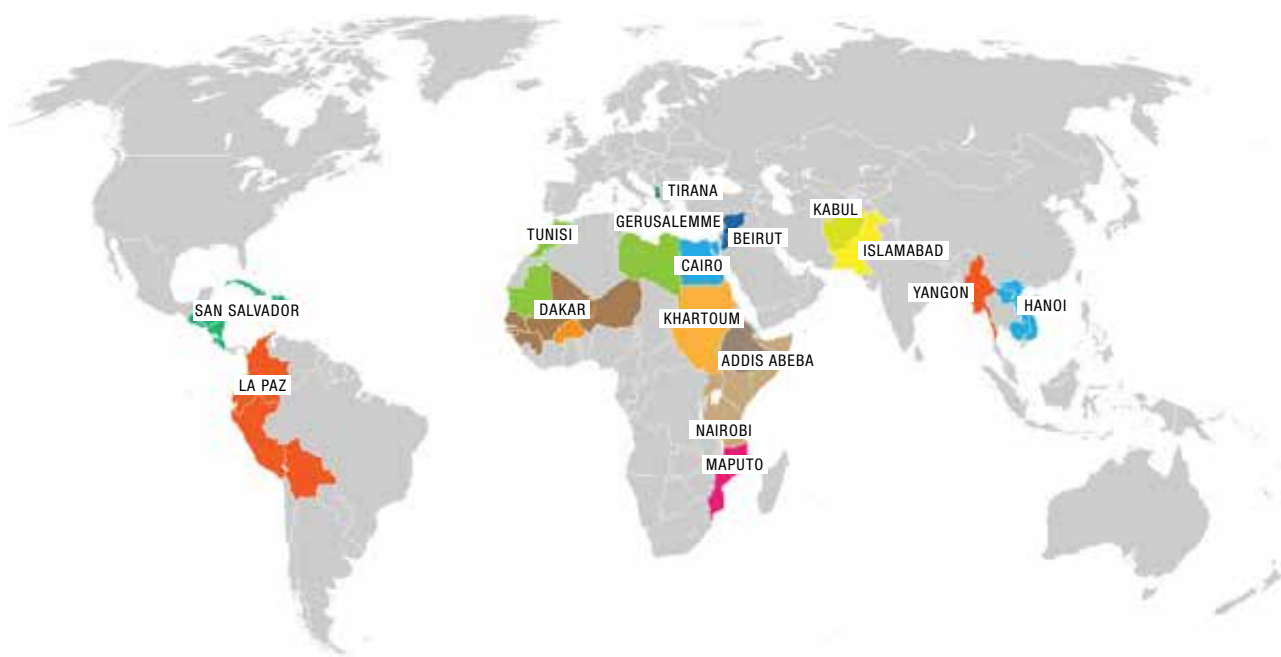
Approvate iniziative per 140 milioni di euro

Il Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo, riunitosi alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario Benedetto Della Vedova, ha approvato il finanziamento di nuove iniziative per un ammontare di quasi 140 milioni di euro. La riunione, ha sottolineato Della Vedova nel suo intervento inaugurale, si inserisce all'interno di un passaggio significativo. "La riforma della Cooperazione si compie in un contesto di importante aumento delle risorse destinate alla Cooperazione allo sviluppo. L'aumento del 40 per cento delle risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo rappresenta una sfida in termini gestionali ma anche una grande opportunità", ha detto Della Vedova. In riferimento al vertice del La Valletta, che ha portato ad un rafforzamento della partnership con la controparte africana sulla gestione dei flussi migratori, il Sottosegretario ha sottolineato come questa partnership si basi su un'assunzione di responsabilità da parte dei paesi europei. "A questo proposito" - ha aggiunto - "l'Italia è stata uno dei primi Paesi ad annunciare il suo contributo al Trust Fund per l'Africa". Il Comitato direzionale ha approvato un Vademecum su Aiuti umanitari e disabilità e un documento su Educazione inclusiva delle persone con disabilità e cooperazione allo sviluppo, entrambi elaborati insieme alla società civile nel quadro di gruppi di lavoro istituiti per dar seguito al Piano di Azione sulla Disabilità della Cooperazione

Italiana. Tra le proposte progettuali approvate spiccano, con riguardo all'Africa sub-sahariana, un contributo volontario di quasi 4 milioni di euro alla "Somali development reconstruction facility" per la formazione professionale, l'occupazione e il miglioramento dell'ambiente nell'area centro-meridionale del paese; un contributo di quasi 1,5 milioni a favore di Unido per la realizzazione di un parco agro-industriale in Etiopia; un contributo a dono di quasi 3 milioni di euro per lo sviluppo inclusivo e sostenibile delle filiere agricole in Oromia; contributi a Unhcr e Unops per la fornitura di servizi di base e il miglioramento delle condizioni di vita dei rifugiati in Sudan. Il Comitato ha inoltre approvato un contributo di 10 milioni di euro al Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta alle cause profonde dei fenomeni migratori in Africa. Per quel che riguarda l'area del Bacino del Mediterraneo, il Comitato ha approvato in favore della Tunisia risorse supplementari pari a 50 milioni di euro da destinare al programma di aiuto alla bilancia dei pagamenti e, sempre a credito d'aiuto, 45 milioni di euro per sostenere il governo egiziano nello sviluppo del settore privato. Il direzionale ha dato poi luce verde ad un contributo a Undp di 2,5 milioni di euro per il "Funding facility for immediate stabilization" in Iraq. Un contributo di 1,5 milioni di euro è stato destinato alla prosecuzione delle attività a sostegno delle

municipalità giordane per migliorare le condizioni di vita della comunità ospitante e dei rifugiati in Giordania. Sempre nell'ambito della crisi siriana, sono stati approvati due contributi volontari a Oim e Pam rispettivamente in Siria e in Libano per un ammontare complessivo di 2,6 milioni di euro. Tra le proposte progettuali approvate per l'area asiatica spiccano due contributi volontari di oltre 4 milioni di euro in Afghanistan destinati al Fondo fiduciario per la Banca Mondiale per la ricostruzione e a Unops per lo sviluppo del settore infrastrutturale. Cinque interventi bilaterali a dono per oltre 2 milioni di euro sono stati approvati nel settore della valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale e del settore turistico in Myanmar, Nepal e Vietnam. Il Comitato ha inoltre confermato la sua attenzione per il settore sanitario in America Latina con un contributo di 500 mila euro a Unfpa per consentire alla popolazione boliviana il pieno esercizio del diritto alla salute sessuale e riproduttiva. Tra le proposte approvate spiccano inoltre due contributi all'Istituto Agronomico per l'Oltremare, per un totale di circa 1,5 milioni di euro, destinati allo sviluppo del settore agro-industriale e la rinascita della coltura a Cuba. Approvato infine un finanziamento di 557.960 euro al fine di rafforzare le capacità organizzative del Ministero della Salute boliviano per lo sviluppo del Sistema sanitario nazionale.

LE UNITÀ TECNICHE LOCALI



- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasquino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racialbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racialbuto@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitaafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Tel.: 00254 - 20 31 9198/9/22 78 43
E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

AGENDA

30 NOV – 11 DIC **Cop21** **Conferenza sul clima**

Si terrà a Parigi, dal 30 novembre al 11 dicembre, la 21^{ma} Conferenza delle parti (Cop21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc). L'obiettivo è quello di concludere, per la prima volta in oltre 20 anni di mediazione da parte delle Nazioni Unite, un accordo vincolante e universale sul clima, accettato da tutte le nazioni.

10 DICEMBRE **Giornata mondiale** **dei diritti umani**

Osservata ogni anno il 10 dicembre, la giornata vuole commemorare l'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948. Quest'anno è dedicata al lancio di una campagna per i 50 anni dei due patti internazionali sui diritti umani: il patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e quello sui diritti civili e politici.

16-22 DICEMBRE **Farnesina** **a porte aperte**

Dopo il successo delle edizioni precedenti, il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale è lieto di invitare cittadini, scuole, associazioni, enti e tutti gli interessati alla sesta giornata della trasparenza, dal tema "l'Italia e la sfida della pace". Aprire le porte della Farnesina al pubblico significa non solo far conoscere gli ambienti della diplomazia internazionale, le collezioni d'arte e riflettere con mostre tematiche sulla nostra storia. Entrare dentro la Farnesina significa anche vedere all'opera il servizio svolto da ogni dipendente, scoprire le cifre del nostro aiuto allo sviluppo e il contributo che diamo alle missioni europee. È possibile registrarsi sul sito web della Farnesina www.esteri.it, per prenotare una visita guidata del Palazzo, scegliendo uno dei due percorsi

18 DICEMBRE **Giornata** **del migrante**

Su iniziativa delle Nazioni Unite, dal 2000, il 18 dicembre di ogni anno si celebra questa ricorrenza per richiamare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.



Rural development in Egypt to introduce geographic indication

Since 2010, the Italian Cooperation has been active in the Matrouh Governorate on Egypt's north-western coast, implementing three projects in support of the local Bedouin community. The European Joint Rural Development

Programme, that has received funds of 21 million euros from the European Union and is carried out in the field by the Italian Cooperation, aims to capitalise on the full potential of agricultural products of a land that would otherwise be abandoned. The proposed initiatives include the introduction of the geographic indication of the products, which would be a first in the country.

Valletta Summit approves European Emergency Trust Fund for Africa

EU government heads met on Nov. 11 and 12 in Valletta and signed an agreement to set up the new European Emergency Trust Fund for Africa made up of 1.8 billion euros. Italy will contribute 10 million euros from the Development Cooperation budget. The Fund will finance projects in four main intervention areas: economic development; resilience and support of basic social services; migration management; governance.

Disability as a tool for sustainable development

On Nov. 18, the Farnesina (the Italian Ministry of Foreign Affairs) hosted an international conference sponsored by the Italian Cooperation to discuss the inclusion of disability in development policies. In 2013, Italy approved a Disability Action Plan in line with the signature and endorsement of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities: the Action Plan was followed up with the approval of a vademecum on disability and cooperation in the humanitarian sector.

International Day for the Elimination of Violence Against Women

In 1999, the UN General Assembly proclaimed Nov. 25 as the International Day for the Elimination of Violence Against Women. Gender-based violence is widespread and independent of geographical area or social class.

In Palestine, women are often exposed to violence and do not benefit from adequate legal protection. Italy currently carries out numerous projects in the country to contrast gender-based violence and support institutions in planning prevention and re-integration policies for women who are victims of abuse.

On Nov. 18, the Farnesina (the Italian Ministry of Foreign Affairs) hosted an international conference sponsored by the Italian Cooperation to discuss the inclusion of disability in development policies. Italy has always been a forerunner in this sector - in 2013, it approved a Disability Action Plan and, more recently, the vademecum on disability and cooperation in the humanitarian sector.



